

DIOCESI DI PISTOIA

Ritiro dei presbiteri e dei Diaconi - Giovedì 1 Marzo 2018

La “pratica” della fede

TESTO

¹⁹*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira. ²⁰Infatti l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.*

²¹*Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza.*

²²*Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; ²³perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: ²⁴appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. ²⁵Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.*

²⁶*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana.*

²⁷*Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.*

Confrontiamoci sulla vita e sulla Pastorale alla luce dell'insegnamento di Giacomo

1) Cosa vuol dire secondo te “praticare la fede”?

2) Spesso parlando di fede si sente parlare tra la gente tra “praticanti” e non “praticanti”. Da dove nasce secondo te questa distinzione? In che misura la nostra pastorale può aver indotto questa mentalità?

3) Perché i nostri percorsi di iniziazione alla fede non portano a “praticare” la fede?

4) L'ira, la lingua “senza freno”, la disattenzione ai poveri, la mentalità del mondo possono rendere la nostra religione “vana”. Vedi qualcuno di questi mali in te stesso? E nel nostro presbiterio? Come possiamo affrontare questi mali perché questa Quaresima ci aiuti a crescere verso una fede sempre più autentica?